

Forlani dopo l'intervista del presidente a «La Stampa»: «Ci vuole senso di responsabilità»
Oggi Iotti, Spadolini e Andreotti al Quirinale dicono no allo scioglimento della Camera

Sfida all'ultima parola Resa dei conti tra Cossiga e la Dc

Ma che state dicendo a questo Paese?

RENZO FOA

Avrebbe potuto essere un'altra domenica tranquilla, con gli italiani al mare e ai monti, e con tante cronache già largamente annunciate. Le zattere cariche di albanesi che continuavano a vedere grazie ai telegiornali nella loro inutile e drammatica traversata dell'Adriatico; il voto in Sicilia che è ancora un'elezione con le preferenze e che, per questo, tanti vivono come una rivincita sul referendum dell'altra settimana; la nuova fase del legittimo avvistamento del senatore Bossi con il reprint del giuramento di Pontida; e poi la conclusione del Giro d'Italia, con il nuovo mto Franco Chioccioli. Invece è stata un'altra giornata di «politichese», di scambi polemici, espliciti o cifrati, tra il coe del Quirinale e la Dc, di allusioni, di precisazioni, di domande sugli sbocchi di questa crisi. Che è sempre più solo per gli «addetti ai lavori», sempre è più sul filo di un linguaggio che raramente è chiaro e che, quando lo è, spesso ha bisogno di tempestive reinterpretazioni.

E sicuramente gli «addetti ai lavori», leggendo ieri mattina la lunga intervista che Cossiga ha rilasciato a Paolo Guzzanti e che è uscita su *la Stampa*, hanno trovato tanti spunti che colpivano, tante affermazioni destinate a lasciare il segno, a cominciare da quel giudizio su Moro «buttato alle ortiche»: così come hanno trovato tanti spunti che colpivano nelle cronache sulle ultime battute della campagna elettorale siciliana, a cominciare da quelle battute di De Mita che si dice abbiano stimolato l'ultima uscita del capo dello Stato. Poi, nel corso della giornata, c'è stata la breve dichiarazione di Forlani, la spiegazione data da Guzzanti che quel giudizio in realtà era più articolato e si riferiva a Leone, la nuova nota del Quirinale. Insomma altri pezzi al puzzle della crisi istituzionale che si sta giocando sui tavoli dei palazzi. Ma soprattutto, la domanda, probabilmente non solo fra gli «addetti ai lavori», se si sia giunti alla stretta finale nei rapporti fra il capo dello Stato e la Dc.

Una domanda preoccupante, dopo il logoramento istituzionale di questi mesi, sapendo che questi rapporti non riguardano solo un partito e un presidente della Repubblica. Ma riguardano il partito di maggioranza, il partito-Stato, il partito chiave di questo sistema di potere e il presidente della Repubblica che di questo partito è uno dei leaders storici, pur non avendo più, da quando è salito al Quirinale, una tessera in tasca. E riguardano inoltre una complicatissima partita, in cui torna a galla in continuazione il passato, ma che si gioca al presente e sul presente e che coinvolge tutti. In una spirale sempre più preoccupante, con questi botte e risposte che alimentano nervosismi e tensioni e in cui anche le parole perdono spesso il loro significato. Oggi aspettiamo, parallelamente e forse non per caso all'afflusso dei risultati elettorali siciliani, questo nuovo colloquio tra Forlani e Cossiga, poi gli incontri ufficiali del presidente della Repubblica con Nilde Iotti, Spadolini e Andreotti sulla questione sollevata nell'esternazione di lunedì scorso a proposito della legittimità della Camera dei deputati dopo la modifica della legge elettorale; e dobbiamo aspettarci, almeno su questo tema, un'altra esternazione del capo dello Stato. Sarà un'altra giornata di «politichese» dilagante? È ingenuo attendere che dai palazzi, da tutti, giunga a noi qualche messaggio che non sia più solo di polemica, che non sia in cifra, ma che sia chiaro e semplice? Cioè chiedere a chi governa e a chi siede ai vertici delle istituzioni, tutte, un linguaggio, un tono, un atteggiamento che siano esempio di responsabilità per un paese, che ha bisogno, come dice Forlani, di senso di responsabilità, ma da parte di tutti, e che comincia a essere stanco, e non benzina sul fuoco? È troppo?

Cossiga prova «grave scorporamento» per l'«attacco furibondo» ricevuto dalla Dc. Forlani oggi andrà al Quirinale in «udienza privata». Si fa, però, precedere da un appello-avvertimento al «senso di responsabilità». Convocati al Quirinale anche Iotti e Spadolini per chiudere il caso dello scioglimento della Camera. Cossiga vuole concentrare lo scontro su Galloni? La Dc è pronta: «Siamo uniti».

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Una giornata fallimentare attende Cossiga. Ha convocato al Quirinale Nilde Iotti, Spadolini e Andreotti per chiudere il capitolo dello scioglimento della Camera. Terrà invece aperto il conflitto con Galloni, andando a presiedere al Csm la sezione disciplinare. E tra un impegno e l'altro riceverà in udienza privata Forlani. È l'ultimo tentativo di evitare la resa dei conti tra il Quirinale e la Dc. Il segretario dc, però, sale sul Colle senza la testa di Galloni sul classico piatto d'argento. Offre soltanto un «chiarimento». E lancia un estremo appello a «ognuno che abbia il senso della responsabilità» perché «cerchi di non complicare ulteriormente le cose». Se, invece, Cossiga manterrà la «sfida», e ripeterà: «Ora basta», la Dc è pronta ad affrontare lo scontro. Per martedì è prevista una riunione dell'ufficio politico, proprio per definire una linea che non offra pretesti e vincoli l'intera delegazione dello scudocrociato se e quando dovesse essere convocata formalmente da Cossiga. Nell'attesa, lo stato maggiore tace. Parla invece il Quirinale, per manifestare «grave scorporamento» per come la Dc ha chiuso la campagna elettorale in Sicilia. E per correggersi sul «Moro buttato alle ortiche».

A PAGINA 3

Votanti in calo Oggi i risultati delle elezioni in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

PALERMO. Fin da questa mattina si dovrebbe conoscere l'esito delle elezioni regionali siciliane, un test politico che, dopo il referendum del 9 giugno, ha assunto un valore nazionale più ampio del previsto. I seggi si sono chiusi ieri sera alle 22 e le prime proiezioni sul risultato dovrebbero essere pronte in mattinata. I votanti alla rilevazione delle 11 erano quasi gli stessi delle regionali precedenti, una flessione di oltre 3 punti si registrava, invece, alle 17. Alla chiusura dei seggi aveva votato il 74,4% rispetto al 77,8% dell'86.

A PAGINA 5

La repubblica del Nord «atto politico»
Critiche alle «congiure» di Andreotti

Bossi frena il Carroccio a Pontida due



Un sostenitore della Repubblica del Nord

CARLO BRAMBILLA ANGELO FACCINETTO A PAGINA 4

Formula 1 Gp del Messico a Patrese Ferrari ko

Riccardo Patrese (nella foto) ha vinto al volante della Williams il Gp del Messico di Formula 1, sesta prova del campionato mondiale piloti. Patrese si è imposto al termine di una gara emozionante riuscendo a resistere con un solo secondo di vantaggio al recupero del suo compagno di squadra Mansell. Terza posizione per la McLaren di Ayrton Senna che conserva il primato nella classifica indata. Ancora deludenti le Ferrari di Prost e Alesi entrambe costrette al ritiro per problemi meccanici.

NELLO SPORT

L'Italia di Vicini vince (ai rigori) e respira Battuta l'Urss

magistrale di Mancini per la girata vincente di Giannini. Protagonista l'esordiente portiere della Samp Pagliuca, entrato nella ripresa, protagonista sui calci di rigore.

NELLO SPORT

Giro d'Italia Per Chioccioli passerella rosa a Milano

Con la tradizionale passerella sulle strade di Milano, si è conclusa ieri la 74ª edizione del Giro d'Italia. La maglia rosa Franco Chioccioli ha pedalato da trionfatore nel capoluogo lombardo dopo aver dominato la corsa a tappe. Per Coppino, 31 anni, si tratta del primo grande successo della carriera. L'ultima frazione è stata vinta dal compagno di squadra di Chioccioli, Mario Cipollini, che ha preceduto in volata il resto del gruppo. «L'Unità» ospita oggi un articolo scritto dal dominatore del Giro.

NELLO SPORT



BOBO IN ULTIMA

Ma altri 300 albanesi ieri hanno raggiunto la Puglia «Italia sei cattiva» Amaro ritorno a Durazzo



Profughi albanesi su una zattera vengono avvicinati da una motovedetta al largo del porto di Bari

TONI FONTANA FABRIZIO RONCONE A PAGINA 6

ANTONIO RUBBI A PAGINA 2

Tre morti e dieci feriti. Lo scoppio provocato da una donna di 42 anni Tenta un suicidio con il gas e fa saltare un palazzo a Palermo

Tragedia con mistero, ieri, all'alba: tre morti e dieci feriti. C'era una donna che si voleva suicidare, Lucia Cargino, 42 anni, di origine eritrea. Voleva uccidersi con il gas, è rimasta illesa ma ha fatto una strage. Un quartiere trasformato in una piccola Beirut. Paura, grida, calcinacci. Sembrava che la donna fosse disperata per la morte della madre. Ma nel corso della giornata è aumentato il mistero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il boato all'alba. C'è un palazzo che si disintegra, il rumore dei calcinacci, poi il fumo, la grida, la paura. È un tentativo di suicidio fallito ma che ha provocato, ugualmente, una tragedia. Il bilancio, impressionante: tre morti e dieci feriti. «Ma io non volevo fare una strage... volevo solo uccidermi...». Grida e si dispera, Lucia Cargino, 42 anni, nata ad Asmara ma emigrata a Palermo quando ancora era

bambina. Aveva pensato di ammazzarsi, racconta, e il gas era sembrato un'ottima soluzione. Uccidersi, ma perché? Perché all'alba, entra in cucina e si accorge che la madre, anziana e malata da tempo, non risponde più. Gli investigatori l'ascoltano ma poi non trovano, all'interno del palazzo distrutto, il cadavere dell'anziana signora. Dov'è? E se non c'è, perché ha mentito la signora eritrea?

A PAGINA 7

Dentista calabrese sequestrato vicino a San Luca

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BOVALINO (R.C.). Nuovo attacco dell'industria dei sequestri in Calabria. La trappola ieri è scattata contro un medico dentista quarantaduenne, Antonio Errante, rapito da un commando incapucciato nella zona di San Luca, in Aspromonte. Il medico è stato sequestrato mentre era a bordo della sua Range-Rover e si stava dirigendo verso uno degli agrumeti della moglie, Luciana Stranges, proprietaria

A PAGINA 7

Drammatica denuncia a Firenze. Un «nuovo sangue» scoperto in Usa? Aids: ecco il dramma dell'Uganda E anche l'Asia teme l'esplosione

DAI NOSTRI INVIATI

GIANCARLO ANGELONI MARIA R. CALDERONI

FIRENZE. Ora il contagio rischia di esplodere anche in Asia, tra le sterminate popolazioni dell'India, dell'Indonesia, della Thailandia, della Birmania. I contagiali, soltanto in India, sono già un milione. L'allarme viene da un medico indiano. La settima conferenza mondiale sull'Aids si apre con questa nuova paura che viene dalle «periferie del mondo». È il presidente della Repubblica dell'Uganda Yoweri Kagame Museveni, durante la cerimonia di apertura della conferenza, parla della triste situazione del suo paese. Riferisce della condizione drammatica in cui versano tutti quei bambini che sono orfani ormai di uno o di

due i genitori, a causa dell'Aids; di quelli che si sono ammalati negli ospedali attraverso siringhe infette. Ieri sera, alla cerimonia inaugurale il ministro della Sanità De Lorenzo ha annunciato l'istituzione, nel nostro Paese, di un registro del sangue Doc. E Firenze ieri è stata anche teatro di una manifestazione di gay, giunti da tutto il mondo; nella piazza di Santa Croce sono stati portati i «Memoriali» di cento vittime italiane. Intanto dall'America giunge una notizia: una ditta di bioingegneria ha creato piccoli suini nelle cui vene scorre sangue con emoglobina umana che potrebbe essere usata per le trasfusioni.

BALDI A PAGINA 8

GINZBERG A PAGINA 9

Sì, meglio Chioccioli che Pomicino

Caro direttore è noto che non si vive di solo pane, ma non si può neanche campare esclusivamente di politica. Non è che qui si voglia fare gli schizzinosi, ma noi lettori comuni proviamo ogni tanto il morso della nausea per tutte queste risse da cortile fra galli capponi e anatre; questo ping-pong di accuse a Palazzo, avvertimenti, minacce, sberleffi, conditi persino da citazioni latine, quasi sempre sbagliate. Sono gli snob del politichese: credono di sapere, ma non sanno.

Parlo anche a nome di altri lettori del mio palazzo: in questo periodo saltiamo spesso le prime pagine e talvolta ne facciamo una palla. Poi puntiamo decisi allo sport: ci appaiono la pesca, la canoa e il Giro d'Italia. È grave, signor direttore, se troviamo più stimolante Chiappucci di Misasi, e Chioccioli più attraente di Ciriaco Pomicino? La risposta è probabilmente sì, può essere grave; per chi svolge un lavoro anche bassamente intellettuale, esposto alle critiche dei benpensanti, la passione per

uno sport così deplorabilmente popolare può essere dannosa. È squalificante. In una società come la nostra, che sta sempre più copiando la «Way of Life» anglo-americana, magari senza saperlo, la scelta dei divertimenti deve essere alla moda come una rivista patinata. Ne va del nostro status. Un gentiluomo inglese non vedrà mai una partita di calcio (legg. soccer). È infima. Lui è per il rugby, come tutti quelli che sono stati a Oxford e Cambridge. Il calcio e il ciclismo van bene per il popolo, i tassisti, i muratori, i fresatori, gli idraulici. Ai gentilemani, mai!

Analogamente anche in Italia c'è un muro fra quello che è «in» e quello che è «out», cioè burino. Il ciclismo è burino. Ma come - protesterà qualcuno - se un tempo era seguito da grandi poeti come Alfonso Gatto e romanzieri come Dino Buzzati? Non la niente: ieri era ieri. Ho un collega, ex movimentista, per il quale il ciclismo è sport da puzziapiedi. Lui gioca a polo. L'anno scorso

NANTASSALVALAGGIO

è stato riserva nella squadra che ha sfidato quella di Filippo di Edimburgo. Adesso aspetta un nuovo cavallo dall'Irlanda. «Ma chi te lo paga?», ho chiesto. «Non c'è problema», ha risposto, «lo monto con un figlio dei Torlonia».

Non vorrei che questa nota prelesse una brutta piega sociologica: non c'è niente di più detestabile. Ma è un fatto che la nostra «intelligenza», sempre meno impegnata, naviga nel mare lucenese dello snobismo internazionale. Si leggono e recensiscono soprattutto libri d'oltre Atlantico. Se il cognome è «Brown» o «Smith» è già una garanzia. L'importante è segnalare libri che il volgo non legge, vedere film noiosi ma sperimentali. Frequentare cattivi ristoranti, ma dove c'è stato una volta Sartre, o Levi-Strauss. Ho un'amica veteromaoista, abbonata a «Marxism Alive», che però è schizofrenica nei confronti dei figli: a costo di estremi sacrifici, li manda a inutili «stage» della

Stanford o della Berkeley University. «Ma perché non li fai studiare all'Università Lumumba di Mosca? - ho chiesto. - È più vicina, costa meno, ed è sempre meglio della Università di Cosenza». Non ho avuto risposta. Solo oggi ci accorgiamo di quanto fossero profetiche le cose scritte da Pier Paolo Pasolini vent'anni fa. Per esempio, quel sarcastico giudizio sui rivoluzionari snob in mocassini firmati che avevano aggredito a raffiche di pietre i poliziotti «cafoni» in servizio d'ordine a via Giulia. Sarebbe interessante fare ora un appello dei lapidatori di quei giorni: alcuni, si sa, hanno preso d'assalto con pari impeto le scrivanie di prestigio di ricche case editrici. Oggi salvano l'anima pubblicando dépliant ecologici, ma li distribuiscono in «Porsche» o in «Luonsrada». Non andrebbero mai sul Pordoi a vedere il Giro d'Italia. Se devono salire su un sellino, dev'essere almeno quello di una «mountain bike», costo minimo un milione e mezzo. Possibilmente da

pedalare sui saliscendi di San Francisco.

In Italia sono usciti alcuni libri seri sul razzismo, ma non ne ricordo uno solo sulla sua sottospesie più detestabile, lo snobismo. Snob, si sa, viene da «sine nobilitate». Lo scrivevano, in forma abbreviata, sui registri universitari di Oxford e Cambridge: «S. Nob», ossia, non viene da nobili lombi, è un borghese qualunque.

È curioso osservare come il vecchio bacillo britannico, lo snobismo appunto, abbia attecchito da noi, dove la nobiltà è stata cancellata tanto tempo fa. Semmai, gli snob in Inghilterra si sono rarefatti. Tempo fa ho intervistato un lord, cancelliere dello Scacchiere, Heathcot Amory, il quale si muoveva in bicicletta o in treno, seconda classe. Non riteneva per questo di essere un eccentrico.

In Italia ci fu uno solo che, persa la poltrona a palazzo Chigi, è tornato a casa in autobus. Si chiamava Pella, era un economista piemontese, prestato alla Dc. Non gliel'hanno mai perdonata.

A parer vostro...

Emergenza Aids. Per tentare di limitare la diffusione di questa malattia una delle proposte è la creazione di un test obbligatorio prematrimoniale. Sareste d'accordo con l'introduzione di tale misura, oppure no?

SÌ **NO**

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A PAGINA 5